

MAXI-PATRIMONIO: 46,8 mld

MINI-RENDIMENTO: 0,18 mld

Perché ci occorre il Federalismo demaniale

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Per comprendere quanto sia urgente, e decisiva, l'attuazione del federalismo demaniale bastano questi due numeri: i beni di proprietà dello Stato, stando ad una stima dello scorso 31 dicembre 2009, valgono complessivamente 46,823 miliardi di euro, ma si calcola che possano assicurare, nell'anno 2010, un rendimento pari a 189 milioni di euro nel 2010. Proprio così: un patrimonio di quasi 47 miliardi di euro, gestito dal Demanio Pubblico, dunque a livello centrale, dovrebbe garantire un rendimento di 189 milioni di euro. Ovvero circa lo 0,5% dell'intero patrimonio demaniale.

Potrebbero essere sufficienti queste sole due cifre, snocciolate ieri mattina da **Domenico Mastroianni**, ispettore generale capo Igf della Ragioneria Generale dello Stato, nel corso dell'audizione davanti alla commis-

sione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, per chiudere sul nascere ogni strumentale dibattito circa l'opportunità o meno di realizzare questa riforma che prevede l'attribuzione, a titolo gratuito, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di una cospicua fetta dell'immenso patrimonio, inutilizzato o sotto utilizzato, del demanio pubblico.

Un patrimonio che, come emerso dalla relazione fornita dai vertici della Ragioneria dello Stato, frutta solo una parte infinitesimale del suo valore. Trattandosi di una previsione, ha spiegato durante l'audizione davanti alla "bicameralina" l'ispettore generale della Ragioneria dello Stato «abbiamo anche preso a raffronto gli incassi di competenza relativamente all'anno 2009 e l'importo ammonta a 188,053 milioni. Ecco quindi che la stima di 189 milioni è abbastanza attendibile». Mastroianni ha poi tenuto a precisare,

inoltre, che «dai 189 milioni sono escluse le royalties che fanno riferimento alle miniere perché, fra queste, sono considerate beni potenzialmente trasferibili solo quelle che si trovano sulla terraferma».

Più in generale l'ispettore generale ha voluto rimarcare che l'obiettivo della legge delega è la valorizzazione dei beni e non la loro alienazione. Ed ha poi auspicato che vi sia «un vincolo sul debito». Mentre, infatti, lo Stato è obbligato a usare i proventi delle dismissioni per la riduzione del debito pubblico, lo stesso non vale per Regioni, Comuni e Province che non hanno questo vincolo. Nel dettaglio Mastroianni ha quindi ricordato che fra i beni immobili dello Stato potenzialmente trasferibili agli enti territoriali vi sono «i beni immobili patrimoniali; i beni del demanio marittimo; i beni del de-

manio idrico; gli aeroporti di interesse regionale e locale; tutte le miniere ubicate in terraferma; tutti gli altri beni di proprietà». Un sostanziale invito a proseguire sulla strada del federalismo demaniale - che dovrebbe essere approvato entro il 17 maggio - è poi arrivato, nel corso della successiva audizione davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, anche dal presidente della Corte dei Conti, **Tullio Lazzaro**, che ha definito questa riforma come un possibile volano per l'economia. «Pur non mutando in misura significativa la condizione patrimoniale delle amministrazioni territoriali il federalismo demaniale - ha spiegato il presidente Lazzaro - può comportare due effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e dall'altro può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e poten-

ziare le possibilità di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata. L'esame della ripartizione regionale per regione dei beni da conferire - ha proseguito il presidente della Corte dei Conti - consente di mettere in luce due elementi: da un lato la variabilità per area e regione nella composizione dei beni, e, dall'altro, la forte sperequazione nel valore e nel numero dei beni trasferibili (circa 17.400 tra fabbricati e terreni). Nelle regioni del Sud il valore dei terreni è prevalente su quello dei fabbricati. Un risultato comune a tutte le regioni dell'area (ad eccezione del Molise). Opposto il risultato nell'area settentrionale, mentre al Centro circa l'80% degli importi è riconducibile ai fabbricati, soprattutto per la particolare rilevanza delle somme ad essi relative nel Lazio».